



Taccuino

MARCELLO
SORGI

L'iperattivismo del segretario agita i democratici

Prima ancora che il Senato, con il voto di fiducia chiesto dal governo, approvasse la riforma delle province, Renzi, già in mattinata, ne incassava il risultato politico, sottolineando che in questo modo si sono tagliati tremila posti che in mancanza della nuova legge avrebbero conti-

nuato a incidere sui costi della politica. Subito dopo, il premier è passato all'incontro con i gruppi parlamentari del Pd, per illustrare i progetti di riforma che stanno per essere presentati sulla trasformazione del Senato, sui rapporti tra Stato e Regione e sul ruolo del presidente del consiglio, che avrà tra l'altro il potere di licenziare e sostituire i propri ministri.

Anche se fino all'ultimo i testi potranno essere oggetto di aggiustamenti, l'insofferenza che anche ieri sera s'è manifestata da parte della minoranza Pd non riguarda solo i contenuti, ma anche la tabella dei tempi imposta da Renzi, che come si sa vuole arrivare al voto

del 25 maggio avendo ottenuto almeno la prima votazione del Senato sulle riforme e possibilmente anche l'approvazione definitiva della legge elettorale. Ciò gli consentirebbe di dire che il piano ambizioso di «una riforma al mese», illustrato al Quirinale all'atto della presentazione del governo, è stato sostanzialmente rispettato, a dispetto di tutti quelli che lo avevano accolto con scetticismo. Ieri anche il presidente Napolitano, con la prudenza che gli è congeniale, ha detto che segue con attenzione l'evoluzione del percorso riformatore, e ha esortato il Parlamento a proseguire.

Ma al di là delle singole questioni emerse dal

dibattito interno del partito del premier, la questione che si percepisce riguarda Renzi e il suo modo di interpretare il ruolo di presidente del consiglio e di leader. C'è, non sopita, la richiesta di por fine al doppio ruolo, se non proprio rinunciando alla segreteria (cosa a cui Renzi non pensa proprio), almeno riorganizzando il vertice, in modo da consentire al Pd una sua autonoma elaborazione e un rapporto più dialettico con il governo. Un altro terreno su cui questa tensione potrebbe manifestarsi è quello del decreto sul lavoro e dei rapporti con i sindacati: temi, questi, che potrebbero riemergere nella direzione Democrat di domani.

